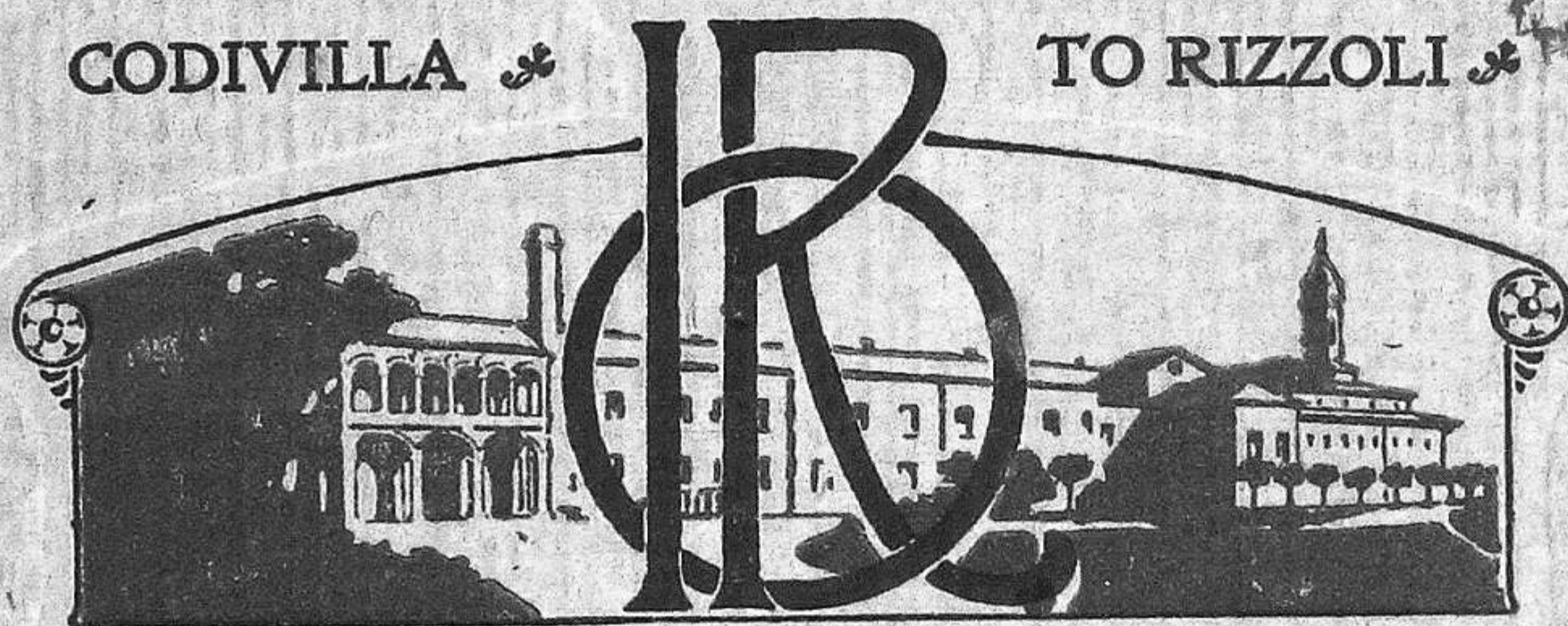
V. PUTTI

IN MEMORIA DI ALESSANDRO CODIVILLA

DISCORSO DETTO LI 8 SETTEMBRE 1917
INAUGURANDOSI IL MONUMENTO AD
ALESSANDRO NELL'ISTITU-
CODIVILLA TO RIZZOLI

BOLOGNA 1917 — TIPOGRAFIA MAMMOLO ZAMBONI

ALESSANDRO CODIVILLA
ONORE DELLA CATTEDRA DI ORTOPEDIA
DIRESSE QUESTO ISTITUTO
DAL I MARZO MDCCCIC AL XXVIII FEBB MCMXII
INNALZANDOLO A FAMA MONDIALE

V. PUTTI

IN MEMORIA DI ALESSANDRO CODIVILLA

DISCORSO DETTO LI 8 SETTEMBRE 1917
INAUGURANDOSI IL MONUMENTO AD
ALESSANDRO CODIVILLA
NELL' ISTITUTO RIZZOLI

:: BOLOGNA 1917 - TIPOGRAFIA MAMMOLO ZAMBONI ::

NON rammarichiamoci o Signori se il destino ha voluto che solo dopo un lustro dalla morte di ALESSANDRO CODIVILLA, ci trovassimo qui a rievocarne il ricordo, — non rammarichiamocene perchè la cerimonia che oggi si compie è prova che la memoria del grande Scomparso non si è attenuata nelle nostre menti, che l'affetto per l'uomo semplice e saggio non è meno vivo nel nostro cuore. — Non parlo di me, non parlo di tutti coloro ch' ebbero con lui consuetudine di vita, di intendimenti, di opere, di noi che nel luogo a lui sovra ogni altro caro abbiamo seguitato a

vivere dopo la sua dipartita e che del suo esempio e del suo avoro ci siamo nutriti, nè di quanti lo conobbero, ma di tutti coloro ch' ebbero la ventura di vivere nel suo tempo e che pur di riflesso sentirono il benefico effetto della luce di sapere e di bontà che da lui si spandeva.

No, Codivilla non è e non sarà mai un dimenticato, chè troppo in alto egli si eleva moralmente e intellettualmente, fra i suoi contemporanei; e se noi oggi qui ci siamo riuniti nel nome suo, in quest' ora sottratta all' animosa febbre del lavoro, in questo stesso ambiente ove riposano i suoi libri, ed in cui egli era solito trascorrere le ore più serene della sua angosciata esistenza, non lo facciamo per tessere in una vieta iperbole necrologica le sue laudi, o perchè una data od un fatto ci riavvicinino a lui, ma perchè un po' di bene ancora vogliamo attingere da quella onesta figura, e perchè abbiamo voluto che oggi, in quello che fu il suo regno di sapere e di carità l' effige sua fosse posta a testimonianza imperitura dell' opera ch'egli svolse a prò della scienza e della società, a solenne affermazione della nostra reverenza, della nostra gratitudine.

L' elogio della sua vita e delle sue opere fu già intessuto e nobilmente e degnamente da chi meglio d' ogni altro lo

poteva e sapeva, da Alfonso Poggi che conobbe Codivilla all'esordio della sua vita di professionista e di scienziato, che lo seguì nella faticosa lotta per raggiungere l'ardua meta che s'era prefissa, che amico e maestro, per primo lo designò come degno del grande onore di far parte della facoltà medica dell'Università di Bologna.

Il nostro compito vuol essere più semplice e più modesto, come quello che si addice a chi non altra autorità sa di avere che non sia quella che gli deriva da una profonda devozione.

Devotamente commemoreremo il maestro, devotamente ricorderemo il consigliere e l'amico e diremo di lui semplicemente e brevemente con mente fredda e serena, non più oppressa dalla crudeltà del dolore, sgombra d'ogni traccia di feticismo, quale si addice al giudizio di un uomo che volle essere esempio di modestia, di semplicità, di dirittura morale.

E tale fu davvero Alessandro Codivilla. Il giudizio della sua opera scientifica non ammette controversie di apprezzamento, come l'esame della sua figura morale ed intellettuale non lascia incerti all'ammirazione, ma come molti passarono freddi ed incuriosi davanti alla sua opera poichè non seppero investigarne il contenuto etico e scientifico,

altri che lo avvicinarono non compresero in tutta la sua interezza quella singolare natura di individuo che nelle forme e nell' azione non conosceva posa, disdegnoso come fu d' ogni vincolo di dogma e di maniera. E come non era facile valutare il tesoro di osservazioni, di idee, di insegnamenti ch' era contenuto nei suoi scritti, perchè le sue idee più originali e profonde si nascondevano talvolta entro la mole poderosa dell' osservazione clinica e dello studio critico, così riusciva difficile a comprendere il valore intrinseco dell' uomo a chi non si desse pena di compiere un' analisi acuta della sua mentalità e del suo carattere.

La ragione di questa difficoltà di giudizio circa una natura ch' era intimamente materiata di semplicità e di spontaneità, dobbiamo ricercarla nelle vicende stesse della vita ch'esso aveva trascorso, vita di sacrificio, di forzate rinunzie, di lotte, di faticosa operosità che non potevano non lasciare un solco di freddezza e di scetticismo anche nell' animo più disposto alla passione ed alla fede. Ed a chi lo conobbe superficialmente, a chi lo considerò nell' espressione più consueta del suo volto, Codivilla poteva comparire sotto una falsa luce di freddezza e di severità che non erano invero i caratteri più schietti della sua natura.

Ma ben diverso egli apparve agli occhi di chi ebbe la ventura di vivergli accanto e di conoscerne interamente l'animo.

Quelli solo intesero Codivilla per ciò che egli fu veramente, vale a dire un severo, un onesto, un valoroso milite di una nobile causa.

Temprato alle amarezze e ai disinganni della vita, ma sostenuto da una fede incrollabile e da una volontà ferrea, l'animo suo si volgeva diritto verso le finalità più pure e le mete più sacre dell'esistenza, come la sua mente di scienziato e di benefattore era tutta intesa alla ricerca della verità ed al beneficio di chi soffre.

Tutta la sua vita è un esempio di intensa operosità. Studente, professionista, scienziato, lo vediamo sempre e dovunque inteso al lavoro, combattere colla sola forza dei suoi meriti e delle sue virtù. La morte di Pietro Loreta che gli chiude la via tanto agognata dell'insegnamento clinico, non lo scoraggia.

Immaturo di studi e d'esperienza, tutto solo, senza la guida di un maestro o il consiglio di un amico, inizia la carriera ospedaliera, ma a diversità dei più non si lascia vincere dalla neghittosità fatale dei piccoli centri professionali.

Scrive, pubblica, accumula importanti statistiche operatorie, prende parte ad accademie ed a concorsi, e sopratutto studia, studia indefessamente.

La fortuna non gli arride; riuscito primo in tutti i concorsi a cui partecipa, si vede nella scelta posposto ad altri. Oh! ma egli ha ben forti in mano l'armi per farsi luce in mezzo a tutti; il suo ingegno, la sua dottrina, la sua fede lungimirante! E se lo scoramento od il dubbio lo assalgono egli sa bene ove trovare il conforto ed il consiglio; nella sua diletta compagna, in colei ch'egli ha fatto depositaria d'ogni suo sentimento e che è ben degna di condividere i suoi affanni e le sue gioie.

Chi vuole interamente comprendere la figura di Codivilla scienziato, non può a meno di considerare quel periodo della sua vita che va dal giorno in cui egli lascia la Clinica chirurgica di Bologna, a quello in cui, chiamato alla Direzione dell'Istituto Rizzoli, abbandona la chirurgia generale per darsi all'ortopedia. È quello in verità il periodo più dinamico della sua vita scientifica, durante il quale egli, che non ha fruito che per breve tempo dei benefici di un indirizzo pedagogico, è costretto a crearsi da solo, un metodo di analisi clinica ed un'esperienza chirurgica.

La vita agitata, affannosa d'ospedale non gli concede uno studio graduato, una preparazione metodica della sua cultura, ma egli sa non trascurare occasione per attingere il sapere alle fonti essenziali dello scibile medico, all'anatomia, alla fisiologia, alla patologia sperimentale e per fissare nella sua mente l'ordine storico del progresso scientifico.

Le sue pubblicazioni di quel tempo, alcune delle quali di pregio altissimo, oltre che per il loro contenuto sostanziale di idee e di conoscenze, piacciono a noi perchè riusciamo a scorgervi le mirabili ascensioni della mente dell'autodidatta, sotto il benefico influsso dell' acuto esame dei fatti, della critica sagace ed illuminata, dell' esperienza clinica e perchè in esse si svela in tutta la sua possanza la genialità creatrice della sua mente e l'acume tutto proprio di analisi che distingue Codivilla dai chirurgi del suo tempo.

Ma la sua attività non è racchiusa entro la cerchia della speculazione dottrinale, anzi in questa egli si addentra solo in quanto è d'integrazione alla sua naturale tendenza per le discipline pratiche.

Gli ardui problemi ch' egli affronta, gli prestano occasione a perfezionarsi nella tecnica operatoria, nella quale

diviene presto espertissimo ed a cui porta un contributo originale di vedute e di metodi.

Nella tecnica degli interventi egli segue lo stesso procedimento che gli è usuale nell' analisi clinica; conosce e valuta con giusto criterio l' opinione degli altri, ma ribelle ad ogni coercizione tradizionalistica batte nuove vie, non per smania di originalità, ma per intenso bisogno di rinnovamento. È così, che egli escogita ingegnosi piani d' operazione, che suggerisce provvide modificazioni allo strumentario chirurgico.

In questa lunga e faticosa vigilia d' opera, Codivilla si tempra a cimenti più ardui, si prepara a mete più eccelse, pur mantenendo inalterata la semplicità e la modestia del carattere anche innanzi alla fama che già lo circonda dei suoi serti.

Ma egli era ancora un ignoto al gran pubblico quando per felice intuito di Giuseppe Bacchelli è chiamato all' alto onore di succedere a Pietro Panzeri nella Direzione dell' Istituto Rizzoli.

Parve ai più pericoloso ardimento quello di porre a capo di un' Istituzione così grandiosa, ma così incerta del suo avvenire, un uomo nuovo, che, non vantava tradizioni di

scuola, che proveniva da un modesto centro ospedaliero, che non possedeva alcun titolo scientifico che lo designasse atto a reggere le sorti di uno spedale specializzato, ma fu ben presto a tutti evidente che il giudizio antiveggente di Giuseppe Bacchelli anche questa volta aveva colto nel giusto.

Codivilla si accinse all' arduo compito con fervore di attività e con chiara visione del fine da raggiungere.

La fortuna dell' Istituto Rizzoli non poteva compiersi per sola forza della sua splendida organizzazione e della ricchezza e modernità dei suoi impianti. Era necessario anzitutto che l' Istituto affermasse il suo valore scientifico, il che equivale a dire che si diffondesse la rinomanza del suo Direttore.

Questa solo parve a Codivilla la soluzione del vitale problema in cui si imperniava l' avvenire dell' Istituto ed egli non abbandonò questa direttiva per tutto il tempo che ne resse le sorti. Certo che così inteso il compito di Codivilla era dei più difficili, ma egli non era uomo da scoraggiarsi innanzi ad una causa che richiedeva il sacrificio di tutta la sua attività e l' intera dedizione di sè stesso. Altri si sarebbe valso della magnificenza dell' Istituto per crearsi un facile piedistallo alla propria fama, egli pose

invece tutta la sua operosità ed il suo sapere ad esclusivo servizio di quell' ideale di dignità e di grandezza a cui Francesco Rizzoli voleva assurto quell' Istituto che egli creò per il bene dell' umanità, per il progresso della scienza, il decoro della Nazione.

Se consideriamo o Signori, con tutta obbiettività l' opera di Codivilla nei primi anni della Direzione dell' Istituto Rizzoli, dobbiamo confessare che essa riveste per alcune sue parti i caratteri del prodigio.

Inutile rifare la storia di quel difficile periodo della vita dell' Istituto, chè essa è presente nel ricordo dei bolognesi. Assai più istruttivo analizzare come Codivilla seppe aver ragione di uno stato di cose in cui si riassumevano le critiche non sempre obbiettive di coloro che consideravano l' Istituto Rizzoli il parto vanaglorioso di una mente megalomane, e le malignità e le piccole invidie di quanti giudicavano il neo-direttore inetto al grave ufficio.

Codivilla, come sempre nelle più aspre contingenze della sua vita, cercò la forza per aver ragione di tante difficoltà nella sua tenacia, nella sua attività, nella giusta coscienza del proprio valore; ma ebbe anche la grande ventura di sentirsi sorretto dalla mai smentita fiducia di Giuseppe

Bacchelli, che in quegli anni fortunosi, come sempre di poi, stette al suo fianco, amico sincero, collaboratore fidato, consigliere inapprezzabile.

I critici asseriscono ch' egli non è uno specialista di grido, quale si vuole successore di Pietro Panzeri ed a capo di un Istituto di gran nome. Ebbene, egli che col reciso e definitivo abbandono della chirurgia generale aveva saputo compiere la più dura rinunzia che si possa chiedere ad un chirurgo, sa in breve volgere di tempo non solo affermarsi senza discussione il primo ortopedico d' Italia, ma sa creare quasi dal nulla la moderna ortopedia italiana.

I censori pretendono che il Direttore dell' Istituto Rizzoli oltrechè uno specialista eccelso, sia un organizzatore, un vivificatore del bilancio, un clinico, un maestro?

Dategli tempo, o Signori, ed egli vi dimostrerà di quali frutti siano capaci il suo ingegno e la sua attività, vi proverà che il suo spirito di organizzatore, che le sue viste amministrative sanno aver ragione delle deficenze degli impianti, delle ristrettezze dei mezzi, vi convincerà che la scuola che egli ha creato, che la cattedra ch' egli ha conquistato, rifulgono della dignità del suo sapere, sono vanto dello studio bolognese, sono decoro della scienza italiana.

I dettami e le nozioni di chirurgia generale, che pur formano il più necessario substrato dell' ortopedia, non bastano a risolvere i sottili quesiti della specialità, a nutrire la mente di colui che vuol essere specialista nel senso più estensivo e moderno della parola.

Codivilla, che sempre sa erigersi a giudice spassionato di se stesso, riconosce le lacune del proprio sapere e, sebbene già quarantenne, s' accinge a costruirsi *ex novo* una cultura ortopedica.

Ciò che non possono dargli i libri, egli lo chiede all' esperienza degli altri.

Da Pietro Panzeri, da Agostino Paci apprende gli elementi teorici e pratici della cura radicale della lussazione congenita dell' anca. In una fugace corsa all' estero impara da Giulio Wolff i principi fondamentali dell' ortopedia funzionale e da Adolfo Lorenz i suoi geniali metodi di terapia.

Questa somma di cognizioni, raccolte e annotate pazientemente egli sottopone al vaglio sottile della sua critica ed all' acuto esame del suo criterio clinico. La coltura che egli così si prepara è di quelle della miglior specie; non è un conglomerato di notizie e di opinioni, ma una partecipazione personale di idee e di fatti.

Anzi, diciamolo una volta per sempre, egli non fu affatto un uomo colto, se per coltura si intende la mnemonica assimilazione di cose da altri viste e pensate. Quante volte noi, freschi di nozioni recentemente apprese, scoprivamo lacune nel suo sapere, ma esse non diminuivano ai nostri occhi il valore dello scienziato, che sapeva dimenticare tutto ciò che poteva ingombrare inutilmente il suo pensiero e che era solito ispirarsi al concetto galileiano, per cui l'autorità dell'opinione di mille nella scienza, non vale per una scintilla di ragione di uno solo.

Questo il motivo per cui, sebbene egli abbia scritto molto, non ci ha lasciato una sola opera poderosa di mole, quale oggi si pretende a decorazione ufficiale della fama di uno scienziato, e ciò perchè egli preferiva indugiarsi nell'investigazione del fenomeno nuovo e nel perseguimento del concetto originale, piuttosto che occuparsi alla sistematizzazione ed alla volgarizzazione del sapere scientifico acquisito.

Con un concetto meno austero del dovere avrebbe prodotto molto di più, ma è appunto dallo studio di alcuni suoi scritti di poche pagine, dalla considerazione dei suoi tentativi e delle sue proposte che emerge intera e luminosa la sua potenza.

E si pensi che buona parte della produzione scientifica dei primi anni di Codivilla ortopedico, è produzione formatasi sotto lo stimolo di un' affannosa necessità. Egli doveva scrivere perchè aveva l' obbligo di farsi conoscere. E di più egli lavorava, studiava, scriveva, nella preoccupazione costante delle incerte condizioni di quell' Istituto, la cui esistenza ed il cui divenire erano a lui esclusivamente affidati, sotto lo sguardo poco benevolo dei suoi nemici, che attorno all' Istituto s' erano studiati di creare un' atmosfera di dubbio e di sfiducia che egli non riuscì mai a completamente schiarire, e ch' oggi ancora, purtroppo, non s' è del tutto dissipata.

No, non erano ore tranquille e serene quelle che egli poteva dedicare al perfezionamento della sua erudizione ed alla divulgazione dei suoi studi, erano momenti fugaci ed affannosi ch' egli sottraeva alle faticose vicende del lavoro ospedaliero, dell' esame e delle cure dei malati, delle pratiche di direzione dell' Istituto.

Ma era tempra adamantina quella a cui s' era forgiata la sua volontà, era limpida e chiara nella sua mente quella visione del dovere, a cui egli non volle mai venire meno.

Noi che l' abbiamo avvicinato la prima volta quando

il periodo più fortunoso della vita dell'Istituto, che è quanto a dire della vita di Codivilla, stava per chiudersi, siamo rimasti perplessi innanzi alla somma di lavoro che quel piccolo uomo, pallido e sereno riusciva a compiere.

Dalla prima luce del giorno, a notte fonda egli era al suo posto di combattimento, tutto vedendo, tutto preve dendo, tutto ordinando, vigile al letto dei suoi malati, severo nel pretendere il dovere da parte di tutti, pronto sempre di consiglio e di aiuto, esempio costante e mirabile di attività e di virtù. E quando già le ombre della notte riempivano le severe corsie del magnifico chiostro, noi lo vedevamo ritornare alla fatica appena sospesa per indugiarsi ancora, con a fianco la sua diletta compagna, a scrivere, a studiare, a pensare sino alle ore più tarde. La sua natura stessa del resto, fatta di modestia e di semplicità, lo portava a preferire quel semplice e severo metodo di vita.

Sprezzante di tutto ciò che sa di vanagloria e di pompa, non era il minor sacrificio per lui quello di dover comparire di tanto in tanto agli occhi del pubblico nella dignità di Direttore di un Istituto di gran fama.

Nessuna occasione invece egli tralasciava per far conoscere al mondo scientifico il valore della sua opera e con

esso l'evoluzione ed il progresso di quell' Istituto ch' era sempre al vertice dei suoi pensieri.

Non v' era congresso nazionale od estero, in cui la parola dell' ortopedico fosse ammessa, a cui egli non partecipasse, con comunicazioni, con relazioni, con discussioni.

Si era da poco iniziato agli studi della specialità che già diveniva frequentatore costante delle adunanze della Società tedesca di ortopedia, ove ancor quasi sconosciuto e poco esperto della lingua, aveva l' ardimento di leggere memorie e relazioni, che gli valsero in Germania rispetto ed ammirazione, ancor prima che la rinomanza del suo nome si fosse diffusa in Italia.

Quantunque minato dal male che doveva ucciderlo, non si perita ad affrontare i disagi di un lungo viaggio, e prende parte al Congresso internazionale di Medicina a Buenos Ayres ove in pochi giorni, con discorsi, con scritti, con dimostrazioni pratiche svela ai chirurgi d'oltre oceano i grandi progressi che mercè sua l'ortopedia italiana va compiendo.

E così è ripetutamente a Parigi, eppoi a Vienna, a Budapest, a Lisbona ed è con grande rammarico che, per ragioni di salute è impossibilitato di accogliere l' invito, onorifico quanto altri mai, di partecipare al Congresso della

Società americana di ortopedia che si tenne in Hartford nel 1908.

Nell' areopago scientifico egli si sentiva nel suo centro. Ve lo diceva egli stesso, lo comprendeva ognuno che lo vedesse parlare o discutere di quegli argomenti in cui era Maestro.

La sua oratoria era semplice, come il suo animo, limpida come la sua mente, onesta e diritta come la sua coscienza, tagliente e persuasiva come la sua logica.

Il suo volto, la sua figura stessa sembravano trasfigurarsi nell' espressione del pensiero ed egli appariva allora veramente come un apostolo della scienza che trasfondesse nei proseliti la convinzione della verità di ciò che asseriva, la persuasione della nobiltà della causa che difendeva, la simpatia e l' ammirazione per lui e per le sue opere.

Chi può avere dimenticato, fra quanti lo ascoltarono, l' efficacia e l' elevatezza del suo dire, quando nel primo Congresso della Società Italiana di ortopedia, ch' egli aveva risuscitato, tracciò i più vasti confini della specialità in un mirabile contradittorio che egli stesso aveva provocato a maggior affermazione dell' importanza dell' argomento?

Chi può non ricordarlo alla Presidenza di quel memo-

rabile Congresso di Bologna, ch'egli organizzò con tanta perizia e che dette ad insigni ospiti stranieri la misura del grande sviluppo assunto in Italia dalla nostra specialità?

Dialettico e polemista egli fu altrettanto forte, quanto brillante e geniale si manifestò come operatore.

Anche sotto questo aspetto la singolare personalità di Codivilla si estrinseca nel modo più netto.

Nulla di metodico, di appariscente, di vanitoso nella sua tecnica. Chi si fosse atteso di trovare in lui l'operatore veloce e virtuoso, il metodico esecutore, il tecnico lezioso e teatrale, si sarebbe amaramente deluso nel vederlo operare. Il suo coltello era interprete fedele della sua coscienza e del suo pensiero e come la sua mente era in un dinamismo continuo di evoluzione, così la sua arte chirurgica non poteva fissarsi nell'ambito chiuso e statico di un' operatoria di maniera.

Egli, che fu indubbiamente un insigne innovatore della tecnica chirurgica, non seppe mai adattarsi alla monotona ripetizione, non dico dei procedimenti scolastici, ma neppure di quelli stessi che aveva creato e che, a giusta ragione, portano il suo nome.

Ma egli, che sempre aveva la mente intesa al solo bene

del malato, si lasciava trarre a sperimentare ardite innovazioni o ad applicare procedimenti da lui escogitati solo quando aveva la sicura coscienza che da essi ne sarebbe derivata maggiore intensità di effetto nella cura.

Ho tralasciato di proposito, o Signori, di analizzare partitamente l'opera scientifica di Codivilla, ma io non posso chiudere il mio dire, senza accennarvi di lui Maestro ed Insegnante.

Troppo breve fu il corso di sua vita, troppo tardi egli assurse ai fastigi della cattedra perchè anche in questo campo egli potesse mostrare le sue eminenti qualità, ma noi che gli fummo accanto per lungo tempo, noi che alla sua parola ed al suo esempio, andiamo debitori di quel poco che sappiamo, sentiamo il dovere di mettere in evidenza questo lato non meno nobile, non meno eccelso della sua figura di scienziato.

Ogni qual volta ci siamo proposti di indagare d'onde egli avesse attinti gli elementi del suo metodo didattico, ci è parso fuor di dubbio che in lui si compendiavano le più belle tradizioni scolastiche del glorioso studio medico chirurgico bolognese del suo tempo.

Da Pietro Loreta e da Augusto Murri egli traeva senza

fallo quei principi di analisi razionale dei fenomeni che stanno a fondamento d'ogni disciplina clinica, principi che egli indefessamente si sforzava di trasfondere nel discepolo.

Ma il metodo che seguiva per facilitare in questi il procedimento logico e per indirizzarlo alla tecnica dell'analisi e della sintesi razionalistica, era tutto suo e consisteva essenzialmente nel tracciare colla parola più semplice e più piana quella linea di pensiero, che egli voleva percorsa da chi l'ascoltava. Ne conseguiva che le sue lezioni, sfrondate d'ogni orpello accademico, riuscivano un colloquio vivo ed attraente fra maestro e scolaro che stimolavano in questi il benefico desiderio di conoscere e di apprendere.

Moderno in ogni manifestazione della sua attività, convinto che l'impressione visiva di un fatto saggiamente dimostrato più facilmente ed a lungo si conserva nei nostri centri mnemonici, che non la rappresentazione orale, pose ogni cura acchè le sue lezioni fossero illustrate da tutti quei mezzi dimostrativi che la moderna didattica ci fornisce e di cui egli aveva largamente dotata la sua clinica.

Ma la maggior forza del suo insegnamento deriva da quella dote che è di pochi, ma ch' egli possedeva in modo

eccelso, nel saper trasfondere cioè nello scolaro la passione allo studio ed al lavoro.

Io mi sono chiesto spesso in che risiedeva questo suo strano e benefico potere ed ho concluso che era l'esempio della sua vita, tutta piena di insegnamento, che spingeva noi tutti a studiare e ad operare, senza ch'egli ce lo chiedesse, a sacrificarci per lui e per la sua causa, anche senza lo stimolo incitatore dell'elogio di cui egli era parchissimo.

Ma io ho ormai oltrepassato, o Signori, i limiti del mio compito, che ho voluti modesti e ristretti, perchè ben sapevo che non sarei mai riuscito, colla pochezza delle mie forze, a darvi un'immagine intera della poliedrica e complessa figura di Alessandro Codivilla.

Essa resta, nella storia dell'umanità e della scienza, espressione delle più belle virtù di civismo e di sapere, ma resta, sovratutto nei nostri cuori e nelle nostre menti, ricordo incancellabile di bontà, di onestà, di rettitudine, esempio incitatore di ogni proficua attività, di ogni nobile aspirazione.

Permettetemi, o Signori, di chiudere il mio dire con un voto.

Che l'effige amatissima, che una mano maestra ha scolpita nel bronzo, sia il *genius loci*, sia il testimonio imperituro dei migliori destini di quell' Istituto che Alessandro Codivilla nutrì del suo pensiero e della sua opera e che noi ci proponiamo di conservare degno del suo nome, a maggior gloria di lui, a maggior lustro della scienza e della beneficenza italiana.